

# BUZZCADERO

GENNAIO  
2025  
N. 483  
ANNO XLV

MENSILE DI  
INFORMAZIONE ROCK

**Tom Petty & The  
Heartbreakers**

INTERVISTA a

**Benmont  
TENCH**

**BYRDS  
THE CURE  
WARREN HAYNES  
BLUE ÖYSTER CULT  
SPECIALE ROCKABILLY**

N. 483 - MENSILE - 7€  
50483  
9 772499 630518  
P.I. 10-12-2024

Spree  
EDITORI

**THE BEARDS****ROSTEO SENSÀ SANGUE  
E ALTRE LEGGENDE VENETE**

DEVIL'S FORK

» ★★★½



Il mondo è sempre più strano, andiamo frenetici a esplorare *smalltown* in culo al mondo alla ricerca di diamanti sonori e non ci accorgiamo di piccoli, incommensurabili gioielli che scintillano dietro l'angolo di casa. I **Beards** sono fautori di un suono torbido e scontroso, denso come pece liquida, che ribalta le radici e mette insieme la Band, Nick Cave e Tom Waits accartocciando il tutto una spirale caleidoscopica. Arrivano dalla valle del Brenta e dalla laguna veneta, paesaggi dal carattere ritroso; prendono il via rifacendosi alla Band come guida spirituale e accolgono a bordo dei propri barocchi blues e folk, rock, predicazioni bibliche e atmosfere *spaghetti-americana*. Il gruppo ruota attorno al polistrumentista Emanuele Marchiori e alla chitarra di Max Magro, al fianco dei quali sfilano di volta in volta comprimari assortiti. L'esordio **Mephisto Potato Sauce**, *concept* in lingua inglese sulle storie e le leggende della campagna veneta, aveva destato a tal punto attenzione da uscire negli States e in Australia, in Argentina, nel Nord-Europa e in Giappone. Ora, dopo la randellata del Covid che ha mandato all'aria un *tour* americano già pianificato e stoppato proposte multimediali in divenire, i ragazzi celebrano il 15° anniversario del debutto ampliandolo, remixandolo e dandogli il titolo di **Rosteo Sensà Sanguè E Altre Leggende Venete**. Il suono ne ha decisamente guadagnato in presenza e spazialità, il *sound* è sempre quello di cui s'è detto in premessa: un corposo, a tratti sbilenco rock & roots contaminato col folk gotico e con le unghiate *bluesy* di certi Black Keys. Piena di storie misteriose e personaggi leggendari, questa riedizione sfoggia 23 tracce che rappresentano un'epopea rurale tutta veneto-padana, una sequenza di foto in b/n e una narrazione ricostruita attraverso le memorie e il folklore degli antenati. Il Chinino nasce dai racconti della nonna di Marchiori, quando tra le due guerre lavorava in una fabbrica di mattoni e in quegli anni riuscire a essere visitati da un medico era un'avventura se non un miracolo: il toccasana per qualsiasi malanno e la panacea di tutti i mali era proprio il chinino che i medici prescrivevano anche per allentare i morsi della fame. **Rosteo Sensà Sanguè** (Bloodless Rake) agguanta la saga *noir* di un rastrello che di notte si anima in creatura vampiresca assetata di sangue per parlare di sfruttamento, la waitsiana *'Umassa In The Distance* evoca la luce spettrale che i contadini non dovevano seguire nelle notti senza luna. Della cavernosa **Mephisto Potato Sauce** si apprezza l'impasto spaghetti-western, *Martorei's Hour* parla dei «martorei», figure mitologiche metà uomo e metà martora, che apparivano nelle ore più calde del giorno. Nella nuova edizione, Marchiori e Magro hanno cercato di ricostruire tutto quello che è successo attorno a quel disco allegandogli, tra le altre *Wheel's In Fire* (da uno dei club dove suonavano, ossia il Brewing Station a Kill Devil Hills, nella Carolina del Nord) e il country sgangherato di *Cocaine Blues* (registrata a Nashville, proprio di fronte al Ryman Auditorium). L'incisione è

quella di un buon *bootleg*, ma cattura pienamente la ruvidità dell'esibizione. C'è una bella versione *live*, con *intro* pianistica, di Mephisto Potato Sauce, rallentata in una coda psichedelica: da sola vale l'acquisto, ma non mancano inediti, altri brani dal vivo e curiosità assortite.

CLAUDIO GIULIANI

**PETER ALEXANDER JOBSON****BURN THE RATION BOOKS OF LOVE**

ALEXANDER SONG LIMITED

» ★★★



Bastano le prime note di *Holiday*, brano che apre **Burn The Ration Books Of Love**, album d'esordio di Peter Alexander Jobson – un tempo bassista e tastierista degli ormai defunti I Am Kloot – per venire subito catapultati tra le fumose atmosfere di qualche locale sperduto nella provincia inglese, complice anche la (credo finta) registrazione *live*. Un po' è lo stesso Jobson a indirizzarci, visto che per mettere assieme questa raccolta di canzoni si è chiesto come sarebbe stata la musica di Serge Gainsbourg se fosse nato nel nord-est dell'Inghilterra e alla sua ipotesi ha aggiunto spruzzate di Leonard Cohen, Tom Waits, Scott Walker, Hank Williams e Les Dawson. L'universo è quello delle ballate da *after-hours*, notturne, umbratili, inserite in una strana cornice allucinata da *musical* che il ricorso pressoché costante a tonnellate di riverbero caratterizza non poco. Jobson ci mette il suo baritono e inserisce i suoi racconti in pezzi che prendono in effetti la sembianza di canzoni country (*Mountain*), di confessioni intime per chitarra e tastiere ambientali (*The Night Of The Fire*), di pezzi che si fanno attorniare da note di piano e chitarre col tremolo (*Taxi Supplies*, l'acustica *Go Go*), con l'aria di ruminazioni fataliste sciolte in fumi d'alcol (*Please Please Please, Home*). *Just Cause I'm Dead* parrebbe farina del sacco del primo Tom Waits, **Burn The Ration Books** ha effettivamente qualcosa di Gainsbourg, mentre la lunga narrazione di *Kesta* – il momento più *rock* in scaletta – potrebbe ricordare gli Arab Strap. Il disco ha un suo intrigante fascino, ma c'è anche da rimarcare come, a fine ascolto, rimanga in testa più un *mood* che delle vere canzoni, di media un po' troppo monocordi per spiccare sul serio.

LINO BRUNETTI

**PAUL HEATON****THE MIGHTY SEVERAL**

EMI

» ★★★



Amato in patria come pochi altri artisti pop, il britannico Paul Heaton ritorna sulle scene con questo **The Mighty Several**, a sua volta ben accolto dalla critica d'oltremania pur trattandosi del primo album in dieci anni a registrare l'assenza della *vocalist* Jaqui Abbott, spalla artistica con cui ha condiviso diversi successi «fatti in casa». Usiamo volutamente una terminologia da *football*, sport che all'autore è caro almeno quanto la birra, i pub e la voglia di cantare e suonare, con leggerezza, intelligenza e acume, fat-

ti e misfatti della vita e del mondo circostante. Gli ascoltatori più datati, ai quali appartengo, ricorderanno Heaton per gli esordi negli Housmartins di cui faceva parte, al tempo, anche Norman Cook (*alias* Fatboy Slim); sono già di meno, probabilmente, quelli che conoscono i successivi Beautiful South, anche loro baciati dal successo sulle sponde di casa, per arrivare infine a una carriera solista a questo punto circoscritta da nove album. Superiamo insomma i quarant'anni di attività, e in tutto questo tempo va riconosciuto a Heaton di non aver mai tradito se stesso, di aver sempre fatto quel che ha voluto, e di essersi fatto stimare per aspetti inconfondibili quali la semplicità, il calore umano e l'attenzione al prossimo. Un vero «cantante del popolo». La musica? Quella non è cambiata (quasi) mai e lui dimostra di possedere ancora, anche in questo **The Mighty Several**, una capacità di scrittura lieve e piacevolissima, senza sussulti o voli pindarici, dove i generi musicali più disparati si mescolano in calce a testi da leggere e comprendere a fondo per apprezzarne appieno la proposta. A fargli da spalla in questo disco la sua scoperta Rianne Downey, ma anche Yvonne Shelton e Danny Muldoon. *National Treasure*, che inaugura, è come un benvenuto in casa Heaton, dove il pop più scanzonato e melodico dei '60 viene arrangiato alla Dexys Midnight Runners. La successiva *Quicksand* è un puro rock & roll, mentre *After The Sugar Rush* si sviluppa lenta e compassata. Ci si diverte con *Fish 'N' Chip Supper*, dove i ritmi di Madness e Specials incrociano le chitarre glam dei primi '70: Heaton sa essere irresistibile e non è difficile capire, da parte dei suoi connazionali, il perché di tanto amore. Sterzata verso Elvis (quello americano, naturalmente) con *H Into Hurt*, prima dei virtuosismi canori della coppia Downey/Shelton nella ballata *Silly Me*. Sapori decisi d'Irlanda e Pogues in *Small Boats*, riflessione dolceamara sugli immigrati, tra i brani più riusciti. Ancora dalle parti del r&r con *Just Another Family*, fino al matrimonio tra America e Irlanda della solenne *Pull Up A Seat*. Un basso *black* e un arrangiamento sofisticato alla Sade introducono la conclusiva *Walk On, Slow Down*, piacevole sebbene non indimenticabile. A conti fatti, in questo disco non c'è nulla di fastidioso, tutt'altro: ci si diverte, si fischietta e si muovono i piedi. Va quindi consigliato a chi si accontenta di belle canzoni, suonate con gusto e allegria. In fondo non è poco, ma il punto è un altro: Heaton, pur nella sua bravura, resta un prodotto molto *casereccio* e i suoi brani, spesso adorabili, fanno fatica a uscire dai pub che li hanno ispirati.

ROBERTO DE BENEDETTO

**MARC BROUSSARD****TIME IS A THIEF**

G-MAN TOURING INC.

» ★★★



Preceduto dai quattro capitoli di **S.O.S** (acronimo di *Save Our Souls*), tra cui l'ottimo **Blues For Your Soul** prodotto da Joe Bonamassa, **Time Is A Thief** vede Marc Broussard – cantante di Lafayette, Louisiana – proseguire sulla strada di un blues contaminato da soul e R&B con chiari accenti sudisti, dove capita pure di imbattearsi (è il caso di *You Deserve Me*), in un *beignet*

fin troppo dolciastro. È il menu di New Orleans, il più delle volte accattivante, tendente al raffinato quando ci si infila nei *lounge* dei lussuosi alberghi a ridosso del Quartiere Francese, comunque reso appetibile da una voce calda, potente e piena come quella di Broussard, qui in compagnia di musicisti di prim'ordine, a cominciare dal chitarrista Eric Krasno, che co-produce l'album con il cantante, e Jeremy Most. Le canzoni sono opera di Broussard, Joe Stark, Travis Meadows, Alphonse Ardoin e appunto Krasno. Ci sono tanti ingredienti nel piatto di **Time Is A Thief**, e tutti cucinati con la mano di uno chef sapiente; soprattutto, non mancano mai ritmo e *joie de vivre*, anche quando il tema sono gli *Hard Times* o le anime *Cold Blooded*. Un lavoro in sala d'incisione condotto con cura e precisione, pochi musicisti ma capaci di suonare tutto come Jeremy Most (basso, chitarra, pianoforte, tastiere, *drum-programming*), Otis McDonald (batteria, percussioni, piano, *clavinet*, Hammond B3) e appunto Krasno, lui una vera orchestra. In apertura, *Fire* fa capire che, nel disco, a dettare legge sarà il *groove*: l'arrangiamento di fiati è pura scuola Stax, e la seguente *Mood* si appella al funky con l'atteggiamento di un *rapper*, incalzante, sincopata, rivestita di voci e cori che si rincorrono tra gli strumenti. *Cold Blooded* è una nuova edizione di *blaxploitation*, il rumore del ghetto, le voci di un *dancefloor afro*, pesanti chitarre *wah-wah*, mentre *Hard Times* fa venire in mente Bobby "Blue" Bland per quanto riguarda la pastosità vocale e Curtis Mayfield per quel ritmo da soul urbano, ipnotico e seducente, che si attacca alla pelle come l'umidità della Big Easy nel mese di agosto. *Give You The World* attraversa il Golfo e si tinge dei colori solari di un calypso caraibico, nella festosa *title-track* la tromba di Lorenza Molina ci porta nelle piazze *mariachi* di Guadalajara, e chi non balla *gringo* è. Tutto si può dire di questo disco tranne che non sia allegro, ma *Carry My Name* concede qualcosa alla malinconia prima che il cantato di Broussard, in *The Way You Shine*, ricordi il Robert Palmer meno elaborato. In **Time Is A Thief**, Broussard unisce le sue influenze di vecchia scuola soul-blues con una produzione moderna e sono proprio le ampie sovraincisioni e la programmazione della batteria a destare qualche perplessità, anche se il *sound*, pur saturo, non appare mai sintetico.

MAURO ZAMBELLINI

**ARTISTI VARI**

**LIKE SOMEONE I KNOW: A CELEBRATION OF MARGO GURYAN**

SUB POP

» ★★★



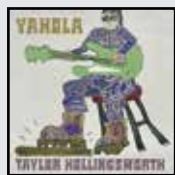
Negli ultimi tempi, sembra proprio che il nome di **Margo Guryan**, a lungo conosciuto unicamente dai cultori del cantautorato più sommerso, sia diventato, se non realmente noto, quantomeno non proprio sconosciuto. Lasciando perdere la fulminea fama raggiunta grazie all'utilizzo su TikTok, nel 2021, della sua *Why Do I Cry*, quest'anno abbiamo assistito alla pubblicazione del sontuoso cofanetto **Words And Music** (per mano della sempre efficiente Numero Group), una raccolta che contiene l'unico album di canzoni pubblicato dalla cantautrice (**Take A**

**TAYLOR HOLLINGSWORTH**

YAHOLA

DIAL BACK SOUND

» ★★★½



Su una delle pagine *web* a lui dedicate, **Taylor Hollingsworth** viene definito un musicista *funkadelic* alternativo dell'Alabama. Il neologismo, quando nacque, mirava più che altro a indicare il funk psichedelico nel solco tracciato da Jimi Hendrix e Sly Stone, e anni più tardi sarebbe stato il titolo strattone di un pezzo incluso in **One Nation Under a Groove** degli stessi Funkadelic, pietra miliare di quel mix disorientante dei troppo neri per essere bianchi e troppo bianchi per essere neri. Forse, generalizzando un po' l'utilizzo del suddetto termine, il lavoro di Hollingsworth voleva essere incanalato nel paradigma dei creativi che hanno mescolato i generi per ricostruirne le strutture: da questo punto di vista, la definizione acquista un senso. Nel suo nono album da solista, il cantante chitarrista di Birmingham intreccia folk, blues, country, *roots* e rock con un dinamismo a dir poco sorprendente: in uscita per Dial Back Sound e registrato a Water Valley, Mississippi, **Yahola** non poteva non essere infettato dai virus che abitualmente girano a quelle latitudini. Chitarre distorte preparano il terreno per il divertimento, fra battiti del piede e *boogie* contagiosi, rock and roll malati come *Double Trouble* (*slide* meraviglioso), e situazioni da baraccone, contorsionismi alla Radiohead in *Tommy Was A Rich Kid* e ritmi elettrici alla ZZ Top sparsi qua e là, accenni di T-Rex e Stealers Wheel in *Couldn't Get To Heaven* (vedi alla voce, *Americana UK*) o la follia di Zappa nella stessa *title-track*, moduli impazziti alla Seaside Steve in *Tellin' Lies* e *Lickity Slim*, ma anche atmosfere da azzurri pomeriggi americani nella cantabilissima *Never Can Be Lonely*, o i fortissimi sentori dei più classici *Sixties* nella piccola parentesi corale di *Hey Baby*. L'approccio istintivo di Hollingsworth alla musica è entusiasta, singolare, e a volte scosta la cortina elettrica consentendo all'ascoltatore di intravedere il genio eclettico. Un musicista che ama ancora stare a contatto con le persone: «Non sparisco nel *backstage* dopo un'esibizione, mi piace chiacchierare e osservare i volti di chi mi ascolta». Il suo *habitat* naturale incontra i piccoli locali in Alabama, spesso con il suo impianto *lo-fi*, oppure gli angoli di strada, i mercati agricoli dove esegue il suo materiale originale. Passione e dedizione incrollabili sono la testimonianza di una granitica integrità artistica, e il suo immenso talento alla chitarra, unito alle notevoli capacità di scrittura, gli hanno fatto guadagnare un posto più che legittimo tra gli intenditori. Sempre troppo pochi.

HELGA FRANZETTI



**Picture** del 1968), i vari *demo* che hanno visto la luce nei 2000, più sedici ulteriori registrazioni inedite, così da fare un quadro il più completo possibile di una musicista lontanissima dalla musica pop (era stata autrice per Ornette Coleman, Don Cherry, Nancy Harrow, Harry Belafonte e Gary M. A. Farland, tra gli altri), almeno finché non ebbe a imbattersi in *God Only Knows* dei Beach Boys, innamorandosene perdutamente. Forse perché nel mezzo del divorzio col marito, il trombonista Bob Brookmeyer, ma parecchio per la sua reticenza nel concedere interviste e al rifiuto netto di andare in *tour*, sta di fatto che, nonostante la bellezza, **Take A Picture** ebbe poca o nulla risonanza, finendo ben presto nei cestoni dei vinili *bucati* e bloccando sul nascere una carriera che Margo Guryan non era probabilmente poi così interessata a portare avanti. Negli anni successivi, continuò a scrivere e a collaborare per altri, ma sostanzialmente fece una vita lontana dai riflettori, spegnendosi ottantaquattrenne nel 2021. **Like Someone I Know: A Celebration Of Margo Guryan**, pubblicato l'8 novembre, a tre anni esatti dalla morte, è da un lato un tributo a una musicista di culto che merita nuovamente di essere riscoperta, ma è anche un modo per raccogliere fon-

di a favore di associazioni *no-profit* dedite alla fornitura di servizi concernenti la salute a prezzi accessibili. Prodotta da Izzy Fradin e Jonathan Rosner, questa antologia vede una serie di artiste alle prese con le canzoni di **Take A Picture**, messe in scaletta nella sequenza originale, alle quali, in coda, s'aggiunge **Margo Price** con una gran bella versione country-blues di *California Shake*, brano che Guryan lasciò in forma di *demo*. Fermo restando che, fossi in voi, mi orienterei sulle registrazioni originali, l'ascolto è anche qui stuzzicante, con punte nella *Sun* a opera di Rahill, trasformata in un pezzo quasi psichedelico; nell'*indie-folk* non privo di distorsioni messo a punto da Frankie Cosmos & Good Morning per *Take A Picture*; nell'eleganza *Seventies* mostrata sia da Clairo in *Love Songs*, che da Bedouine & Sylvie in *Can You Tell*. Non male anche Kate Bollinger, capace di mettere in evidenza il saltellante brio pop di *What Can I Give You*, ed Empress Of con la patina modernista di *Someone I Know*, dove viene mantenuta l'originaria citazione di Bach. Il resto risulta piacevole, ma forse non così memorabile.

LINO BRUNETTI